Cultura & Tempo libero

Pompei
Tesori sotto i lapilli Una mostra agli Scavi

È la morte in diretta di una famiglia che cerca riparo dall'eruzione del Vesuvio quella che mette in scena la mostra «Tesori sotto i lapilli. Arredi, affreschi e gioielli dall'Insula Occidentalis» aperta da ieri al 31 maggio all'Antiquarium degli Scavi di Pompei. L'intero percorso esibisce ricchi arredi e pitture parietali che appartengono a una delle case più note del grandioso complesso delle ville urbane dell'Insula Occidentalis, la Casa del «Bracciale d'Oro», chiusa da decenni al pubblico e oggi non visitabile per interventi di restauro e valorizzazione che restituiranno l'intero complesso alla fruizione. Ma proprio quel bracciale d'oro che ha dato il nome alla domus , rappresenta uno degli oggetti di maggiore valore e bellezza di Pompei.

Il giro del mondo in 30 Napoli

A Sud
L'inchiesta del Corriere del Mezzogiorno si conclude con l'«originale» La città che ha prestato il nome ad altre ventinove località in tutto in pianeta

Ultima tappa del viaggio Si torna sotto il Vesuvio

La serie

● Sul «Corriere del Mezzogiorno» un ciclo di articoli dedicati alle tante «Napoli» nel mondo, ovvero le numerose città che portano lo stesso nome. Finora abbiamo raccontato Napoli dello Stato di New York, Neapolis cipriota, Polignano a Mare (Neapolis Apula), Naples della Florida, il quartiere Neapoli di Atene, Naples nello Utah, Nablus, in Palestina, Guspini (Nabui) in Sardegna, Nauplia in Grecia, Naples del Wisconsin, Nabeul in Tunisia, Neapoli a Lesbo, Neapoli Scita in Crimea, Naples nel Dakota, Neapoli in Macedonia, Naples dell'Idaho, Neapoli a Creta, Naples in Texas, Neapolis di Siracusa e di Mnemvasia, poi Brasile e Africa. Oggi si torna in Italia.

di **Michelangelo Iossa**

«Io certe volte penso che anche se Napoli, quella che dico io, non esiste come città, esiste sicuramente come concetto, come aggettivo. E allora penso che Napoli è la città più Napoli che conosco e che dovunque sono andato nel mondo ho visto che c'era bisogno di un poco di Napoli»: prese in prestito dal professor Gennaro Bellavista, alter ego di Luciano De Crescenzo, queste parole hanno fatto da sfondo alla prima tappa de «Il Giro del Mondo in 30 Napoli», un lungo viaggio attraverso i continenti iniziato ad agosto e giunto ora al suo ultimo capitolo. Che, inevitabilmente, è Napoli: il capoluogo campano ha interpretato il ruolo di unità di misura dell'intero percorso. Per notorietà, estensione, popolazione ed esposizione mediatica, Napoli è certamente la più vistosa dalle sue ventinove cugine, attraversate in queste ultime settimane dal nostro viaggio-inchiesta.

Naples, Neapolis, Nabeul, Napoli, Nauplia o Neapoli sono i nomi delle trenta Napoli scelte per questo itinerario, e certamente nel mondo si nasconderanno altri luoghi con lo stesso nome: gli Usa e la Grecia, con le loro Naples e Neapolis, hanno fatto la parte del leone mettendo in campo oltre venti luoghi differenti. Ma il Brasile, il Gambia, la Crimea e le Neapolis italiane in Sardegna, Puglia e Sicilia hanno offerto squarci di assoluta bellezza. Una delle Napoli raccontate su queste pagine è ora devastata dall'uragano Irma: è la Naples della Florida, di recente eletta tra le città statunitensi con la migliore qualità della vita.

Panorama napoletano in uno scatto del maestro Mimmo Jodice

Napoli è una e multipla: non solo sfogliatelle e mandolini ma anche rodeo texano, ouzo ateniese, carnevale brasiliano, malvasia greco-veneziana, testimonianze dei nativi americani, prelibatezze siciliane e pugliesi, villaggi africani e smart city cipriote. Tutto si nasconde e si svela nel nome di Napoli, ad ogni latitudine. E allora la frase del professor Bellavista si materializza in un sol colpo. Ma ora che tocca scrivere di Napoli, affrontare il caso-Partenope e aprire finalmente il dossier della città «dei mille colori», sembra di giocare con il fuoco. E vengono in mente le parole di Totò, tra i santi protettori laici della città. Nella sua poesia «Zuoccole, tamorre e femmene», il principe de Curtis poneva una questione che attraversa la storia della recente letteratura su Napoli: «Tutte hanno scritto 'e Napule canzone appassiunate / tutte 'e bellezze 'e Napule sò state decantate / da Bovio a Tagliaferri, Di Giacomo a Valente / in prosa, vierze e musica: ma chi po ddi cchiù niente?».

De Curtis evidentemente sentiva sulle sue spalle l'immenso contributo che l'arte, la letteratura e la musica avevano offerto nel proporre Napoli al mondo intero. E già allora Napoli significava molte cose: un ruolo centrale nell'Europa mediterranea, un'urgenza di autorappresentarsi forse unica al mondo, un patrimonio di canzoni e melodie impareggiabili, un'oleografia persistente. Viviani, Eduardo, Masaniello, Sophia Loren, il presepe, il Golfo e il Vesuvio, le sfogliatelle e i babà, i mandolini e i vicoli, il caffè e la gloria borbonica, la stratificazione culturale e la sciatteria, le chiese e la superstizione.

Provando a dare una risposta all'interrogativo di Totò, certamente va riconosciuto che la città non si è mai accontentata di stare ferma a guardare. Esattamente cinquant'anni fa Totò salutò Napoli per sempre ma - da allora - la città non ha mai smesso di rappresentarsi, raccontarsi, incidere sulla sua stessa identità e su quella dell'Italia, non solo meridionale.

Gli ultimi vagiti della canzone classica e il neapolitan power, le classi politiche corrotte e il post-terremoto del 1980, la tangenziale e la questione-Scampia, il groviglio-Italsider e la disoccupazione giovanile, la macchina da scrivere di Giancarlo Siani e le «paranze» di Roberto Saviano, la Smorfia di Troisi / De Caro / Arena e il cinema di Paolo Sorrentino, la morte di Pino Daniele e l'esplosione dei rapper, la Vesuwave e i neomelodici, Mario Martone e Alessandro Siani, l'extraterrestre del calcio Diego Armando Maradona e il tiki taka della panchina di Sarri, il Commissario Riccardi e i racconti di Silvio Perrella, i fratelli Servillo e il «Boss delle Cerimonie».

Napoli è un piano inclinato e tutto viene necessariamente risucchiato in questa città, un po' lazzara e un po' felice. Che da oggi è in compagnia di altre ventinove omonime.

(30 - fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due giorni di conferenza internazionale
Le donne portatrici di pace per salvare il Mediterraneo

Qui sopra, l'immagine simbolo di «Kimmiyya»

Le donne portatrici di pace: non è un'immagine retorica, ma una concreta possibilità in direzione di una pacifica convivenza tra i popoli. Se ne parla a Napoli oggi e domani su iniziativa della Fondazione Mediterraneo e della Fondazione euro-mediterranea Anna Lindh Foundation (Alf).

Le donne, secondo gli organizzatori del convegno, sono le promotrici di rapporti tra le società civili: sostenere la loro formazione, istruzione e accesso alle tecnologie digitali vuol dire favorire il dialogo interculturale nella regione euro mediterranea e contribuire ad affrontare le cause del conflitto e dei fenomeni migratori. È il presupposto da cui parte la Conferenza internazionale Kimiyya, ovvero le «Donne promotrici di dialogo», a cui partecipano rappresentanti di quarantadue paesi euromediterranei. Al centro del dibattito, le donne in rapporto ai nodi delle migrazioni, della democrazia, dell'economia, della creatività, delle tradizioni, dei diritti, dell'istruzione e della pace.

Kimiyya, parola presa dalle antiche lingue del Mediterraneo (aramaico, greco, arabo) significa «mettere insieme», «incontrare», «condividere», «mescolare». «Con gli stravolgimenti e le trasformazioni in atto nel sud del Mediterraneo in questi ultimi anni, si registrano purtroppo», osserva la presidente del comitato di coordinamento del progetto Ester Fouchier, «un aumento dei tentativi di esclusione e discriminazione ai danni delle donne come delle violazioni dei loro diritti da parte di gruppi estremisti«. «Ma questi stessi cambiamenti», aggiunge, «possono anche essere un'opportunità in termini di democratizzazione nei Paesi retti da regimi autoritari e di riconoscimento dei diritti delle donne e del loro ruolo nelle società».

Kimiyya
Antica parola greco araba per dire «mettere insieme»

La conferenza si svolge al Museo della Pace, Mamt. All'evento è stata assegnata la «Medaglia del Presidente della Repubblica italiana» e si tiene con il patrocinio dell'Unione europea, della Camera dei Deputati, delle Regioni Campania ed Emilia Romagna, del Comune di Napoli, della Maison de la Méditerranée, della Casa del Maghreb Arabo, della Casa della Pace e della Maison des Alliances. All'interno del ricco programma, domani alle 15.30, si parla della condizione femminile in Italia. Tra i relatori, Anna Maria Carloni, Alessandra Rubino, Massimo Pica Ciamarra, Paola Parri, Federica Romano. Tra gli ospiti internazionali, Noura Raad dell'European Network of Migrant Women.

M. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA